

**Dc lombarda
L'«area Zac»
non vota
il segretario**

MILANO. Il forlani Gianstefano Frigerio è stato riconfermato segretario della Dc lombarda. Il congresso regionale, praticamente conclusosi già sabato con l'intervento di Forlani, ha consumato ieri le sue ultime briciole, con la rielezione, appunto, di un fedelissimo del segretario nazionale.

Ma ha soprattutto sancito definitivamente il ribaltone delle alleanze interne.

Ora, qui in Lombardia, il solo che divide la coalizione di maggioranza, formata da Azione popolare (forlani e gaviani), andreattiani e forzanovisti, dalla minoranza della «Base» si è sicuramente approfondito. Non solo la sinistra scudocrociata ha negato la propria adesione a Frigerio (non ritirando neppure le schede per il voto) ma i suoi rappresentanti hanno pronunciato complessivamente una vera e propria requisitoria contro la linea indicata dai nuovi vertici.

Tabacchi, Rognoni, Guzzetti, Enrico De Mita (fratello del presidente della Dc) hanno denunciato la «vocazione capitolinista nei confronti del socialista». Ancora una volta è stato però Luigi Granelli il più pungente nell'attacco: «Ormai è costume - ha detto infatti - che si faccia tutto quello che dice Craxi, mentre quello che diciamo noi viene accantonato. Un risultato tangibile di questa linea è rappresentato dal fatto che nessuna grande città italiana è guidata da un sindaco democristiano ad eccezione di Palermo con le note difficoltà».

Insomma l'appiattimento sul Psi e una scarsa attività relativa ai futuri rapporti con i comunisti dividono in modo netto i due schieramenti. Ovviamente la maggioranza ha addossato la responsabilità delle lacerazioni alla sinistra. Lo ha fatto il ministro Prandini: «Con Marcora era diverso - ha detto - lo spirito unitario alla fine emergeva sempre, ora non è così».

Anche l'andreattiano Banuffi ha parlato di artificiose divisioni interne. Frigerio ha dunque vinto, ma quel 31 per cento di «assenti» (tanto conta la «Base» in Lombardia) promette per lui non pochi grattacapi. □ C.B.



Claudio Martelli

**Forlani richiama il Psi:
«Non dilatate le questioni
Su questa strada
si finisce per inciampare»**

**Martelli vede «nubi»
sul governo e «consiglia»
voti di fiducia e decreti
Il Pli: «Verifica urgente»**

**Scambio di accuse tra Dc e Psi
Chi punta a elezioni anticipate?**

L'ago del barometro della maggioranza di governo sembra impennarsi verso la tempesta. Dice Martelli: «Le nubi ci sono già». Gravano, minaccioso, su tutti i prossimi appuntamenti politico-parlamentari. Solo che i due maggiori partiti della coalizione se ne rimpallano la responsabilità. Forlani insiste: «Se la strada diventa difficile si finisce per inciampare». Ovviamente nelle elezioni anticipate. E Tognoli: «Effettivamente...».

ROMA. «È necessario che le questioni aperte non vengano dilatate fuori misura», sostiene Arnaldo Forlani, in esplicita polemica con i toni ultimativi dell'ultima segreteria socialista. «L'allarme del Psi è ampiamente giustificato», ribatte Claudio Martelli, per il quale «in questa maniera la situazione politica è destinata a diventare insostenibile».

questi casi - dice il ministro Remo Gaspari, sulla base della sua «lunga esperienza» - nascono sempre timori e perplessità. La scadenza elettorale sarebbe, insomma, una ragione oggettiva (per così dire) di nervosismo per entrambi i contraenti di patiti, stretti in un camper o in un corridoio sempre sulla testa degli altri partner e del Parlamento, che incontrano crescenti ostacoli.

Si arriva, così, ai sospetti e alle recriminazioni reciproche. Martelli non esita ad addebitare direttamente alla Dc responsabilità dei ritardi per la legge anti-droga, quella sulle autonomie locali, il decreto fiscale per l'Enimont e la riforma universitaria. Ma il vicepresidente del Consiglio non fa cenno alcuno alla delicata questione delle concentrazioni editoriali, che è il Psi a voler rinviare, mettendo in difficoltà la Dc al suo interno e nei rapporti con il Pri. Giorgio La Malfa, in effetti, è arrivato a minacciare l'uscita dal governo. E di questo, oltre che delle intemperanze interne alla Dc, si fa scudo Carlo Tognoli per rigettare l'accusa forlaniana al Psi di puntare ad elezioni anticipate: «È il classico assalto ai mulini a vento... Non da noi - dice il vicesegretario, uno dei tre del Psi - vengono insidie alla stabilità politica e di governo. Queste provengono semmai da chi non lascia passare un giorno senza minacciare una crisi così come dalle divisioni e dai contrasti che troppo spesso svuotano e paralizzano la maggioranza». La minaccia, dunque, la si scarica, ma non è smentita: «Effettivamente» - sostiene Tognoli - anche la più paziente delle linee di condotta viene messa a dura prova.

Forlani, invece, si preoccupa di rifarsi una verginità. Sostiene che progettare elezioni anticipate «per approfittare della crisi del Psi» sarebbe «un errore», perché «è interesse di tutte le forze democratiche che il processo in cui il Psi è impegnato si sviluppi pienamente». Ma, intanto, il Dc Giuliano Sivestri spiega, nelle Marche forlaniane, che il Psi non può «dettare» legge: «Una volta "incassato" quello che si aspira ad ottenere (sindaci, enti pubblici, banche, ecc.) e "normalizzato" quello che si punta a "disciplinare" (etero, Rai-iv, mondo dell'informazione, ecc.) troveremo dietro

l'angolo l'ennesima fine prematura della legislatura». Martelli, che continua a fare di ogni erba un fascio accomunando «malessere istituzionale» del Parlamento e «scollamento» della maggioranza, una «ricetta» ce l'ha: «Andreatti - dice - ponga la fiducia tutte le volte che è necessario e non rinunci allo strumento della decretazione d'urgenza». Ma dal Pli arriva al presidente del Consiglio un diverso suggerimento. «La situazione va verificata. S'imponga un chiarimento urgente», dice Alfredo Biondi. E lo fa con toni allarmati: «Che si torni a parlare di elezioni anticipate - afferma il vicepresidente della Camera - è grave ed ancora più preoccupante è che ciò potrebbe dipendere da meschini calcoli politici ed elettorali». □ P.C.

**11 giorni, un successo
In 34mila a Bormio
per la festa de l'Unità
Appuntamento al '91**

Si è conclusa a Bormio la «11 giorni» della Festa nazionale de l'Unità sulla neve. Una neve che sembrava dovesse mancare l'appuntamento e che invece ha contribuito al successo della manifestazione. Ben 34mila persone hanno infatti «vissuto» la festa. Un intervento di Fassino ha concluso la manifestazione. Ora l'impegno è quello di riportare in Valtellina nel 1991 la festa.

DARIO CAMPIONE

BORMIO. Sono in pochi ormai a dubitare che quella di Bormio '90 sia stata l'edizione più bella tra le dodici della festa de l'Unità sulla neve. 34.000 presenze in 11 giorni sono un dato di per sé sufficiente a dimensionare e chiarire il successo di una manifestazione partita con qualche apprensione per via della mancanza di neve in bassa quota.

La risposta delle migliaia di ospiti e di militanti comunisti, giunti da tutta Italia ha dimostrato, invece, la validità di una formula originalissima, che conciliando sport e cultura, spettacolo e politica garantisce divertimento e possibilità di svago a tutti. Patrizio Del Nero, segretario del Pci di Sondrio e Francesco Ruccio, responsabile nazionale del settore feste de l'Unità, hanno ricordato ieri mattina, nella manifestazione di chiusura, il perché del ritorno a Bormio della «kermesse» bianca dei comunisti.

È stato, in sostanza, un atto concreto di solidarietà nei confronti di una valle scomoda, soltanto due anni e mezzo fa, dalla gigantesca frana che fece centinaia di morti. Una iniziativa tesa quindi al sostegno ed al rilancio di un'economia che falsamente cerca di ricominciare a marciare in una direzione di sviluppo. «Siamo impegnati a riportare in Valtellina l'edizione '91 della festa», afferma il responsabile dell'organizzazione qui a Bormio, «ma per fare questo abbiamo bisogno di sostegni decisivi da parte degli enti locali e delle aziende della provincia di Sondrio».

Aiuti che, in verità, sono stati numerosi da parte di tutte le istituzioni della zona. Alla manifestazione conclusiva di questa riuilissima festa ha partecipato Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pci. Inevitabilmente il suo è stato un discorso tutto centrato sul prossimo congresso straordinario del partito comunista. E non sarebbe stato possibile altrimenti, in una sala dove erano stipati militanti che per più di una settimana non hanno parlato che del futuro del loro partito.

Fassino ha lungamente ripercorso tutte le fasi precedenti la «svolta», affermando che essa si inserisce direttamente sulla scia del 18° Congresso di Roma, dove il Pci non a caso aveva parlato di nuovo corso, mutando, anche in maniera radicale, alcuni suoi orientamenti ideali (non-violenza, differenza sessuale, trasformazione ecologica dell'economia). Un Pci, ha continuato Fassino, che nella sua storia ha prodotto svolte anche dolorose, non poteva in questo momento di svolta «epocale» continuare a discutere sulla «propria sopravvivenza». La cosa peggiore, sarebbe stata quella di limitarsi ad amministrare il proprio patrimonio storico (e di voti), senza cogliere, dalla realtà in continuo e rapidissimo mutamento, tutte le potenzialità per dar vita, anche in Italia, ad una democrazia compiuta.

Un partito è grande, ha continuato il responsabile dell'organizzazione del Pci, non solo per la storia che ha, ma soprattutto perché riesce ad interpretare il momento e rappresentare la realtà in cui opera. Se la discussione congressuale, ha concluso Fassino, si farà carico di tutta questa problematicità, il voto delle prossime assise non sarà la vittoria di una parte sull'altra, ma dell'intero Pci.

Mentre Bormio lentamente si svuota, tra i tavoli del piano bar rimangono gli ultimi «caffezzonati». I militanti che con il loro lavoro volontario hanno ancora una volta garantito un «tranquillo» svolgersi delle undici giornate. Lontani dalle caricature che in molti stanno disegnando, di iscritti ad un partito dilaniato e diviso, prevale piuttosto in tutti la voglia di lasciarsi andare allo scherzo e magari al ricordo - vicino - delle serate trascorse ad ascoltare Vittorio Bonetti, angelo custode di tutti gli inguainabili «notambuli».

**Rotti i patti unitari, i dorotei vincono il congresso dc veneto
Obiettivo per il voto di maggio: più pentapartito. Ma soprattutto...**

«E adesso riprendiamoci Venezia»

Anche la Dc veneta si è sostanzialmente omologata ai rapporti nazionali. Nel congresso conclusosi ieri a Thiene si è rotta la gestione unitaria, con l'elezione di un segretario proposto dal «grande centro» (oltre il 70%) contro il candidato della sinistra. Linea politica per le amministrative: allargamento generalizzato del pentapartito, dalla Regione (dove il Pri non è in maggioranza) all'anomalia della rosso-verde Venezia.

MICHELE SARTORI

VICENZA. A presiedere i lavori, Mariano Rumor. «Guardatelo, è l'ultimo segretario nazionale espresso dalla Dc veneta. Era il 1963», punta il dito senza pietà dal palco il forzanovista Ettore Bonalberti. Ancora lì a rimuginare il distacco tra forza locale e peso nazionale, come ai tempi di quei governi «terroni» di De Mita, senza neanche un ministro locale? No, stavolta i democristiani veneti sono a con-

gresso, a Thiene, sotto il segno della rimonta interna. Due ministri, quattro sottosegretari... E come una volta, già sottolineano il ritorno economico, a partire dagli oltre 300 miliardi Pio appena destinati alla Regione. Quindici andranno ad Asolo, il paese di Carlo Bernini, ministro dei Trasporti, cooordinatore con Gava del grande centro. Altri 15 all'idrovia padovana, per farla avanzare di qualche cen-

tinalo di metri: e se ne vanta, Carlo Fracanzani, ministro delle Partecipazioni statali, della sinistra dc. «Si - rivendica con orgoglio il presidente della Giunta regionale, Franco Cremonese - la distribuzione dei fondi straordinari della Finanza statale premia il Veneto con percentuali sul budget complessivo che vanno al di là dei rapporti statistici e aritmetici».

Torna, la Dc veneta, ad essere - posto che abbia mai smesso - la grande occupatrice di potere di una volta? La sinistra interna se ne preoccupa a più riprese, Bernini si arrabbia di brutto: «Noi non siamo occupatori di potere, lo gestiamo con il più ampio consenso popolare. La Dc è un partito progressista». È il punto di partenza della sua risposta alla crisi dei comunisti: «Se il crollo del comuni-

smo volesse dire il trionfo del capitalismo, del radicalismo o del pragmatismo avremmo fallito. Oggi il vuoto delle ideologie si riempie solamente con i valori, i valori cristiani, i valori nostri. Dietro ai fremiti vagamente khomeinisti c'è però la realtà. Quella, per esempio, della sinistra dc veneta che dopo anni è stata costretta ad abbandonare la gestione unitaria, battuta dal grande centro, ad un pelo dall'umiliazione. Sperava di allargarsi, ma Azione popolare ha altruito tutti i gruppi minori, lasciandola sola col suo 29% (55% invece i dorotei, 8% i fanfaniani, il resto equamente spartito tra forzanovisti e andreattiani-cieliniani). Aveva chiesto la futura presidenza della Giunta regionale per Gianni Fontana, neanche parlarne. Così, già dopo l'ultimo minuto, si è decisa a presentare una propria mozione ed un

pretendente alternativo alla segreteria regionale, Franco Frigo, affannosamente scovato a congresso già iniziato. Sconfitta sicura: il candidato di maggioranza, Maurizio Creuso, assessore regionale doroteo ai Servizi sociali, aveva già l'elezione in tasca. Dopo la batosta, Bernini ha teso la mano: «Sono certo che, finito il congresso, troveremo una soluzione unitaria». Il senatore Fontana ha abbozzato: «Non saremo noi a costituire un momento di rottura dentro il partito».

Nelle linee comuni, per le amministrative e dopo: mantenere il pentapartito e far di tutto per allargarlo alla Regione (il Pri, oggi defilato, ha dato una mezza disponibilità) e soprattutto all'anomala Venezia rosso-verde, per la quale però mancano ancora candidati di prestigio. Dai leader



Carlo Bernini

dorotei si è sentito insistente-mente riparare della «politica delle infrastrutture», altra vecchia specialità veneta finita in ombra nei momenti difficili; e da quelli della sinistra dell'altrettanto antica richiesta di «inserire in una programmazione». Ed il Pci? La segreteria regionale Lalla Trupia è intervenuta per chiarire che anche in Veneto la ricerca dei comunisti è, senza equivoci, di una alternativa.

Rina, Ileana, Gabriella, Silvia, Mario e Fabrizio annunciano con tristezza, ad esequie avvenute, la morte di

PIETRO MAGGI
In sua memoria, sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 22 gennaio 1990

I compagni della sezione «Aldo Sella» si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

PIETRO MAGGI
Milano, 22 gennaio 1990

Nel primo anniversario della scomparsa di

ALMA FERRI FANIN
Margherita e Umberto la ricordano con immutato affetto e quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 22 gennaio 1990

A dieci anni dalla scomparsa di

TERESA NOCE
(Estella)
I figli Giuseppe e Luigi Longo, le nuore Hana e Lidia e il nipote Luca la ricordano a compagni e amici.
Bologna, 22 gennaio 1990

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno partigiano

LUIGI MONTOLI
la moglie Rosa, con immutato affetto lo ricorda a parenti, compagni ed amici e in sua memoria sottoscrive L. 50.000 per l'Unità.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno partigiano

LUIGI MONTOLI
l'amico Sino Paghi lo ricorda con stima a parenti, compagni ed amici. In sua memoria sottoscrive L. 50.000 per l'Unità.

Il 20 gennaio è mancato all'affetto dei familiari

ITALO BOLELLI
Lo annunciano con dolore la moglie Nina, la figlia Carla, la nipote Claudia e il genero Lello. I funerali avranno luogo a Sasso Marconi oggi alle ore 15,00 con partenza dalla Cervetta.
Sasso Marconi, 22 gennaio 1990

I compagni della sezione Pci «Leonardi» di Sasso Marconi partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del compagno

ITALO BOLELLI
e pongono le più sentite condoglianze alla moglie Nina e alla figlia Carla.
Sasso Marconi, 22 gennaio 1990

La nostra voce ha una voce in più.

Rinascita
dal 5 febbraio esce in edicola completamente rinnovata.



VIDAS

VOLONTARI ITALIANI DONATORI PER L'ASSISTENZA AI SOFFERENTI
VIA M. MORELLI 4 - 20129 MILANO - TEL. 02/273131

**SEMINARI VIDAS
L'UOMO TERMINALE**

23 gennaio 1990 - ore 18
L'UOMO TERMINALE DI IERI E DI OGGI
Prof. GIORGIO COSMACINI
Docente di Storia della Sanità presso l'Università degli Studi di Milano
Prof. RIFATO BOERI
già Direttore Clinico Scientifico Istituto Neurologico "Carlo Besta"

6 febbraio 1990 - ore 18
AL TERMINE DELLA VITA: INVECCHIARE E MORIRE
Prof. UMBERTO VERONESI
Direttore Generale Istituto dei Tumori, Milano
Prof. ROBERTO GUIDUCCI
Presidente Istituto per la Comunicazione Gemelli-Mustatu

27 febbraio 1990 - ore 18
L'UOMO TERMINALE: IMMAGINE E VALORI
Prof. FULVIO PAPI
Professore Ordinario di Filosofia Teoretica e Direttore del Dipartimento di Filosofia all'Università di Pavia
Prof. ALBERTO MALLIANI
Professore di Patologia Medica Ospedale L. Sacco - Università degli Studi di Milano

6 marzo 1990 - ore 18
IL NUOVO CURARE: ALLA RICERCA DI UNA MEDICINA SAPIENS
Prof. SANDRO SPINSANTI
Docente di Bioetica Università di Firenze
Prof. ENRICO GHISLANDI
Primo Divisione di Oncologia Medica Falk - Ospedale Niguarda Cà Granda, Milano

20 marzo 1990 - ore 18
**I NUOVI CURANTI:
ALLA RICERCA DI UN UOMO SAPIENS CHE CURI**
Dott. LUIGI VALERA
Responsabile PsicoLogi VIDAS
Sig.ra LAURA GHINI
Dirigente Servizio Personale delle Strutture Sanitarie Regione Lombardia

Il seminario è aperto a medici, studenti in medicina, psicologi, infermieri, operatori sanitari. La regolare partecipazione a corso verrà certificata con un attestato di frequenza. L'iscrizione è gratuita: telefonare VIDAS n. 782793 - 780354 - 798070.

Si ringrazia
CENTRO CULTURALE SAN FEDELE
AUDITORIUM SAN FEDELE
VIA MOPEL 3 B
20121 MILANO

Sponsor
ASSOLOMBARDA
CARIPLO
ETRO S.p.A.
NEOPHARMED S.p.A.
NISYS ITALIA S.p.A.

BRACCO INDUSTRIA CHIMICA S.p.A.

**Vi presentiamo Arancia Blu,
il mensile dei daltonici.**



Arancia blu è la prima rivista che riesca a mettere insieme il verde, il rosso, l'arancio e il blu, per inventare una sfumatura nuova.

Arancia blu è la rivista dei daltonici volontari, che vogliono avere una lettura della realtà che si discosti dalle solite linee cromatiche.

Arancia blu è l'unico mensile che unisca viaggi e scienza, umanità e natura, politica ed energia, rabbia e dolcezza.

Arancia blu vede il mondo nella sua finitezza e infinitezza, un mondo che vale la pena di salvare.

Arancia blu è il nostro pianeta visto dallo spazio, prima che diventi un'arancia grigia.

Arancia blu è diretta da Enzo Tiezzi.

Arancia blu sarà in edicola ogni penultimo martedì del mese, con il manifesto, a partire dal 23 gennaio prossimo.

In edicola martedì 23 gennaio, con il manifesto, a L. 3.000